

Rassegna stampa del

2 Ottobre 2014



Il question time. L'aliquota applicabile

Project financing con Iva al 10% sul costo delle opere

Massimo Sirri
Riccardo Zavatta

■ L'aliquota Iva ridotta del 10% spetta solo sulle somme erogate per partecipare alla copertura del costo delle opere rientranti nel cosiddetto project financing. Lo ha detto ieri il viceministro Luigi Casero in commissione Finanze alla Camera rispondendo, in un question time, al deputato Renate Gebhard sul trattamento da riservare ai fini Iva alle somme corrisposte per opere che siano finanziate ai sensi dell'articolo 153, comma 19, Dlgs n. 163/2006, e cioè strutture d'interesse pubblico nelle quali l'amministrazione concede a un soggetto la possibilità di costruire e gestire una certa infrastruttura per un dato periodo di tempo, in una prospettiva di equilibrio economico finanziario.

Nella risposta, pur sottolineando che non è possibile fornir

re indicazioni circostanziate in mancanza di riferimenti specifici al caso concreto, è tuttavia precisato che, per beneficiare della misura agevolata dell'imposta, l'opera deve rientrare in una delle fattispecie previste dal numero 127 quinquies della Tabella A, parte III, allegata al decreto n. 633/1972 (opere di urbanizzazione primaria e secondaria, linee di trasporto metropolitane, impianti di produzione e reti di distribuzione di calore-energia eccetera). Verificata la riconducibilità dell'intervento fra quelli oggettivamente agevolati dalla disposizione, il momento in cui le somme sono erogate dalla stazione appaltante al concessionario per la realizzazione dell'opera, risulta del tutto irrilevante per la misura dell'imposta. Allo specifico fine, pertanto, non conta che l'erogazione delle somme intervenga nella fase di costruzione o anche successivamente, per esempio, dopo il collaudo dell'opera. In tal senso, gli uffici ministeriali richiamano le conclusioni già raggiunte nella risoluzione n. 395/E del 2002, con ciò volendo probabilmente fare riferimento alla precisazione secondo cui il prezzo è pagabile "anche" in un'epoca antecedente l'ultimazione dell'opera.

Restano invece fuori dall'ambito applicativo della riduzione di aliquota le somme che l'appaltante eroga al concessionario, ma che non sono collegate alla realizzazione dell'opera, bensì versate ad altro titolo. Potrebbe trattarsi, per esempio, dei canoni versati per la gestione dell'infrastruttura costruita con il progetto finanziato. Tali importi, sempre se riconducibili al corrispettivo di un'operazione rilevante agli effetti impositivi (normalmente una prestazione di servizi), scontano il relativo regime Iva con la pertinente aliquota d'imposta.

In sintesi

01 | IL BENEFICIO

L'aliquota Iva ridotta del 10% spetta solo sulle somme erogate per partecipare alla copertura del costo delle opere rientranti nel cosiddetto project financing

02 | RESTANO FUORI

Restano fuori dall'ambito applicativo della riduzione di aliquota le somme che l'appaltante eroga al concessionario, ma che non sono collegate alla realizzazione dell'opera, bensì versate ad altro titolo. Potrebbe trattarsi, per esempio, dei canoni versati per la gestione dell'infrastruttura costruita con il progetto finanziato

«La copertura Enav non è automatica» Per Comiso soddisfazione parziale

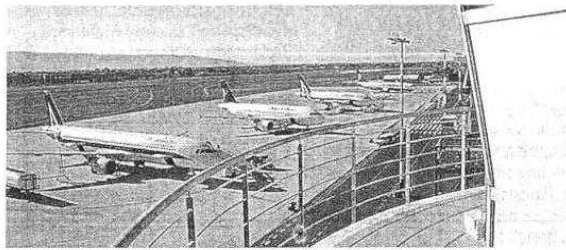
Comunque un passo avanti per i due aeroporti del Sud-Est

TONY ZERMO

CATANIA. Non è né certo e né facile. Quindi è bene frenare gli entusiasmi perché al momento non c'è molto da entusiasinarsi. È vero che ieri sera all'improvviso durante la riunione del Consiglio dei ministri, intorno alle 23, è stato approvato il piano aeroportuale che non era nemmeno all'ordine del giorno, ed è anche vero che Comiso figura ora ufficialmente tra gli aeroporti di «interesse nazionale» - sei mesi fa il ministro Lupi lo aveva dichiarato solo ufficiosamente -, ma ancora bisognerà lottare perché la copertura finanziaria «non è automatica», e non lo è perché lo scalo non è dell'Enac, ma del Comune di Comiso. E quindi l'Enav continuerà a chiedere che i suoi controllori di volo siano pagati (2,5 milioni l'anno) se da parte del governo, e per esso dei ministri dei Trasporti e del Tesoro, non verrà deciso che il servizio debba essere a carico dello Stato, così come gli altri aeroporti di «interesse nazionale». Di conseguenza si può dire che la «battaglia continua» e che l'appoggio del presidente Crocetta e della deputazione siciliana è più che mai importante. Perché la beffa può essere questa: io ti dichiaro di «interesse nazionale», ma il servizio dei controllori di volo te lo paghi tu perché l'aeroporto non è dell'Enac, quindi non è nazionale. Insomma Comiso è nazionale per un verso, cioè per la sua importanza per il turismo e per tutta l'area iblea, e non lo è per un altro verso, cioè per la proprietà della struttura.

L'amministratore delegato della Soaco, ing. Enzo Taverniti, all'inizio della prossima settimana si recherà a Roma al ministero dei Trasporti per avere chiarimenti ufficiali e per sapere se ci sarà, e a partire da quando, la copertura finanziaria da parte del ministero del Tesoro. E ci auguriamo possa essere preceduto e accompagnato da un pressing politico nei confronti del governo nazionale in considerazione della valenza dello scalo di Comiso. La soluzione del problema è di enorme importanza perché se l'onere dei controllori di volo fosse a carico del governo l'aeroporto non avrebbe più pressanti esigenze finanziarie e potrebbe camminare con le proprie gambe invece di aspettare il 2020 per stare in piedi da solo, se invece dovesse sobbarcarsi a pagare 2,5 milioni l'anno per gli «uomini radar» vivrebbe economicamente sul filo del rasoio.

Il vero problema è convincere il mini-



Management.
«Riconosciuta la valenza dell'asse aeroportuale»

L'iter. Il Piano sarà discusso alla conferenza Stato-Regioni, poi andrà al Colle

stro dell'Economia Padoan a concedere la copertura finanziaria e di non fare come Tremonti che la negò. Dice il presidente dell'Enac Vito Riggio: «Praticamente la lista degli aeroporti di interesse nazionale è una cosa, altra cosa è il servizio dell'Enav - una spa in via di privatizzarsi - che per fornire il servizio a Comiso vuole essere pagato non trattandosi di un aeroporto Enac, e quindi statale. Poi questo piano degli aeroporti è una proposta che fa il consiglio dei ministri, ora va alla conferenza Stato-Regioni e dopo le osservazioni passa alla presidenza della Repubblica».

La sostanza del discorso è che, anche se viene riconosciuta l'importanza dello scalo, la copertura economica la deve decidere il ministro del Tesoro, e con i tempi che corrono questo non è scontato. Ci

vuole Crocetta al tavolo Stato-Regione.

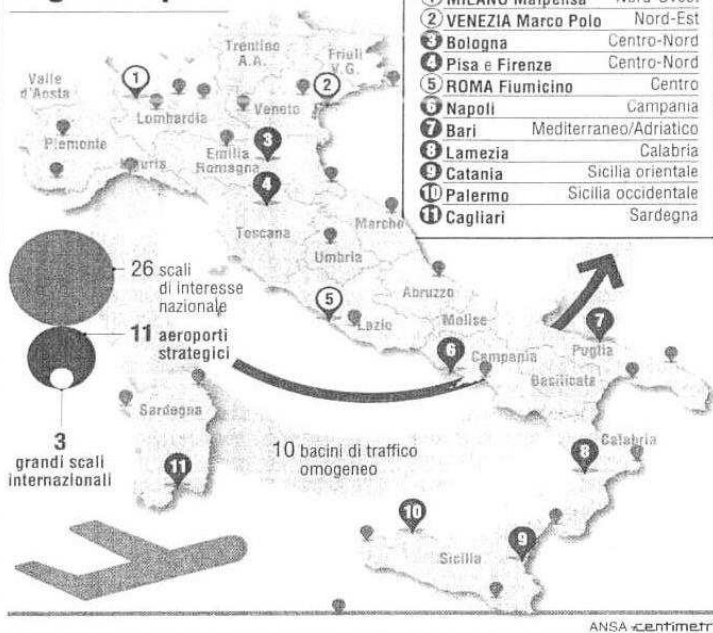
Comunque speriamo bene. La Soaco che gestisce Comiso aveva lanciato l'allarme per tempo («Ad aprile scade il contratto con l'Enav»), trovando pronto sostegno nel presidente Crocetta. Questo riconoscimento di «interesse nazionale» è comunque un passo avanti che lascia uno spiraglio aperto per la copertura finanziaria da parte dello Stato perché in ogni caso si tratta di uno scalo piccolo ma tosto, e troppo importante per l'economia siciliana che finora dallo Stato sul piano dei trasporti ha ricevuto solo calci negli stinchi.

A commento del Piano nazionale aeroporti che ha sancito il ruolo di rilievo dei due scali della Sicilia orientale, a riprova della loro importanza per lo sviluppo della Sicilia, dell'area iblea e del Distretto del Sud-Est c'è un comunicato congiunto della Sac e della Soaco: «Per i vertici di entrambi gli aeroporti, i presidenti di Sac e Soaco, Salvatore Bonura e Rosario Dibennardo, e gli amministratori delegati Gaetano Mancini e Enzo Taverniti, si tratta di un riconoscimento che viene alla fine di un percorso tortuoso, ma dall'esito felice. L'opzione di lavorare in sinergia nell'ottica di un sistema portuale integrato Catania-Comiso si è rivelata la scelta giusta e oggi possiamo davvero guardare con fiducia

al futuro dei due scali ai quali va dedicato il massimo impegno per garantire la loro crescita. Un grande risultato che premia la fatica comune fatta negli anni dal management di Soaco e Sac che ha visto il sostegno dei partner istituzionali, dal ministro Lupi al presidente della Regione e ai suoi assessori». Da parte sua il sindaco di Comiso Filippo Spataro ha evidenziato come «la notizia giunta da Roma sia di assoluto rilievo per Comiso e per tutta l'area iblea. Una notizia che tra l'altro serve a rafforzare quel sano ottimismo che fin dall'inizio non ci ha mai abbandonato».

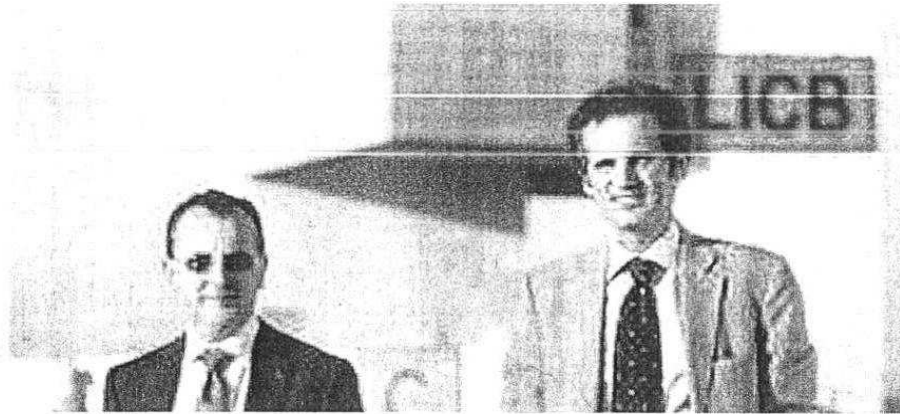
Se è giusta la soddisfazione per questo riconoscimento della rilevanza dei due aeroporti, quello di Catania «strategico» e quello Comiso di «importanza nazionale», c'è da stare ancora in apprensione per Comiso, la cui copertura finanziaria non è certa. C'è però una carta da giocare: in caso di cenere sulla pista catanese, Comiso rappresenta una salvaguardia per tutto l'asse aeroportuale della Sicilia orientale, quindi è doveroso tutelare lo scalo almeno sotto il profilo della Protezione civile.

Il Piano nazionale degli aeroporti



AEROPORTO DI COMISO

I vertici della Soaco commentano con soddisfazione l'iter che ha portato finalmente lo scalo comisano ad ottenere il titolo di aeroporto d'interesse nazionale



Nella foto, Saro Dibennardo, presidente di Soaco e l'amministratore delegato Enzo Taverniti sulla pista dell'aeroporto di Comiso

Finalmente si cambia rotta

«Abbiamo un ruolo di primo piano nello sviluppo dell'economia dell'area iblea»

IL PIANO LUPI

I. f.) Con l'informativa, presentata a gennaio 2014 dal Ministro alle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, si è aperto formalmente l'iter per l'approvazione del Piano nazionale degli aeroporti. Si tratta di una mappatura degli scali italiani. Mercoledì, il Piano Lupi è stato adottato dal Consiglio dei Ministri, ma l'iter non è ancora concluso. Ci vorrà un ulteriore passaggio in Parlamento. Infine, perché Comiso ottenga i servizi di torre a carico dello Stato, si dovrà attendere la firma del contratto di servizio Stato-Enav.

LUCIA FAVA

COMISO. Il Consiglio dei ministri adotta il piano Nazionale degli Aeroporti e Comiso c'è. È la notizia che si attendeva da mesi e che fa guardare con maggiore fiducia al futuro del Pio La Torre. Tra pochi mesi, infatti, scadranno i 4,5 milioni di euro stanziati dalla regione siciliana per i servizi di torre dello scalo comisano. Si tratta di costi che, da sola, la società di gestione non è in grado di sostenere. Per questo, si attendeva con ansia il nuovo piano Lupi, la cui bozza era stata presentata circa un anno fa. Adesso, lo strumento è stato adottato dal Consiglio dei Ministri. In particolare, sono stati individuati in tutta Italia 11 scali strategici (tra cui i due siciliani di Catania e Palermo) e 26 di interesse nazionale (tra i quali figura Comiso). Una notizia che, per i vertici di Sac e Soaco (società che gestiscono, rispettivamente, Fontanarossa e il Pio La Torre), sancisce "il ruolo di rilievo dei due scali della Sicilia orientale, a riprova della loro importanza per lo sviluppo della Sicilia, dell'area iblea e del Distretto Sud Est".

Per i presidenti di Sac e Soaco, Salvatore Bonura e Rosario Dibennardo, e gli amministratori delegati, Gaetano Mancini ed Enzo Taverniti, si tratta di un riconoscimento "che giunge alla fine di un percorso tortuoso, ma dall'e-

sito, possiamo ormai dirlo con certezza, felice". "L'opzione di lavorare in sinergia nell'ottica di un sistema aeroportuale integrato Catania-Comiso - dichiarano i vertici delle due società di gestione - si è rivelata la scelta giusta e oggi possiamo davvero guardare con fiducia al futuro dei due scali ai quali va dedicato il massimo impegno per garantire la loro crescita".

"Abbiamo sempre creduto nel progetto di riqualificazione e rilancio del nostro aeroporto - commenta il sindaco di Comiso, Filippo Spataro -, che

da storica infrastruttura militare si è trasformato in ponte fra genti e culture, in occasione di progresso e crescita per il territorio e in un volano di sviluppo per una imprenditoria di salde tradizioni che anche attraverso il "Pio La Torre" batterà la lunga crisi economica che sta atannagliando la Sicilia intera. Una notizia tra l'altro, che serve a rinforzare quel sano ottimismo che, sin dall'inizio, non ci ha mai abbandonato".

L'iter non è tuttavia concluso. Il deputato nazionale del Nuovo Centro

Destra, Nino Minardo, annuncia che giovedì 9 ottobre è previsto un incontro con il Ministro Lupi al quale si chiederà formale impegno a che l'iter prosegua spedito. "L'aeroporto di Comiso di interesse nazionale - commenta il parlamentare -, significa vantaggi e benefici per l'infrastruttura, anche in termini di gestione che comporta uno sgravio di spese non indifferente considerato che in questo modo lo scalo di Comiso resterà di proprietà dello Stato e riceverà finanziamenti dallo stesso".

L'intervento

URBANISTICA, SE IN SICILIA SMETTESSIMO DI ESSERE "SPECIALI"

DARIO SICILIANO*

Qualche mese fa ho sensibilizzato i media e l'opinione pubblica più specifica e di settore, tecnici, amministratori ed anche politici, circa il mancato adeguamento della normativa urbanistica ed edilizia regionale a quella nazionale (es. Decreto del Fare). Le motivazioni, le modalità e la tempistica di tale ritardo, ormai cronico, della nostra legislazione urbanistica vanno poste alla base di una riflessione, peraltro ampiamente condivisa, nell'ottica di una spinta riformistica che in tal senso va promossa con rinnovato vigore. Le soluzioni non mancano, dalle più immediate alle più radicali, ma è importante non perdere di vista l'obiettivo che è quello della crescita e della creazione di posti di lavoro per combattere la stagnazione che in questo momento storico ci vede maggiormente in difficoltà nei confronti del resto del paese. E l'edilizia è uno dei settori produttivi trainanti dell'economia del paese che ha una ricaduta sugli investimenti e sui consumi di reale consistenza.

Ecco perché sono qui a chiedermi che fine abbia fatto il Decreto del Fare e la sua applicabilità in Sicilia, per la parte urbanistica ed edilizia naturalmente, e nello specifico per l'adozione dell'art. 30 del decreto che semplifica la "Ristrutturazione con demolizione e ricostruzione", eliminando il vincolo della sagoma dalle procedure burocratiche amministrative. Sulla G. U. R. S. n°26 del 27 giugno 2014 è stato accolta solo una piccola parte del decreto stesso riguardante la proroga dei termini di inizio e fine lavori. L'assessorato regionale siciliano delle Infrastrutture e della Mobilità ha accolto la parte del Decreto del Fare riguardante gli appalti escludendo pertanto qualsiasi legge regionale di recepimento della normativa nazionale. Questa parcellizzazione nel recepimento delle norme nazionali, un paradossale stillicidio, è veramente funzionale? E se lo è, abbiamo veramente chiaro l'obiettivo per cui queste norme vengono emanate: ossia per motivi urgenti di ripresa economica, incentivata enormemente dalla semplificazione burocratica ed amministrativa, e per ricaduta aggiuntiva del contenzioso giudiziario? Stesso discorso vale per il recente Decreto Sblocca Italia.

Quando verrà recepito se verrà recepito? Automatismo della proroga dei termini di inizio e fine lavori; Scia al posto della Dia; permessi di costruire in deroga per le aree industriali dismesse; riqualificazione urbana agevolata da nuove forme espropriative; cambio di destinazione d'uso solo per diversa categoria catasta-

le; contributo di costruzione alleggerito dagli oneri di urbanizzazione. Questi solo i principali elementi innovativi della norma nazionale che, trasferiti in blocco in Sicilia, desterebbero vivo interesse fra gli investitori e contribuirebbero ad innalzare il livello dei consumi, per il lavoro che verrebbe creato in risposta ad una ripresa del mercato edilizio.

Il presidente di Ance Palermo, Fabio Sanfratello, afferma: «Se in Sicilia la smette�imo di essere "speciali"... "gli interventi nelle aree industriali dismesse"... potrebbero procedere più speditamente anziché impantanarsi in procedure complicatissime...". Certo essere al pari delle regioni a statuto ordinario sarebbe un sogno, troppo bello, ma irrealizzabile, almeno in tempi brevi, utili per le finalità di fronteggiare le emergenze della crisi economica. Ma visto che abbiamo lo statuto speciale, almeno proviamo a renderlo tale, in ossequio al vero significato della parola. Speciale è il contrario, l'opposto di ordinario, neanche lontanamente simile o paragonabile. Quantomeno dovremmo precedere e realizzare meglio ciò che risiede nella categoria di ordinario. E per di più in campo legislativo!

Ma come si forma un procedimento legislativo? Perché si forma? Quali sono le istanze che ne produ-

cono la formazione? Da chi provengono? A maggior ragione quando si presentano con caratteristiche di urgenza per fronteggiare crisi come questa. Le istanze provengono dal basso, presso tutte quelle categorie sociali che risentono maggiormente il peso insopportabile della crisi. Ora, se è vero, come è vero, che l'edilizia è uno di quei settori produttivi che può dare impulso ad un'inversione di tendenza degli indicatori negativi che riguardano l'occupazione ed il lavoro in Sicilia, chi registra tali indicatori, ossia la classe dirigente degli organi burocratici, amministrativi, giudiziari, sociali; sono questi i soggetti che hanno il dovere e l'opportunità di produrre queste istanze, registrate dal basso, per sottoporle con vigore agli organi legislativi del parlamento regionale. Una nuova legge urbanistica dovrebbe in primo luogo essere proposta da chi è a più diretto contatto con le esigenze di sviluppo del territorio, trovando immediate soluzioni, prima e meglio delle regioni a statuto ordinario. Questo significa essere speciali. Ma è pensabile tutto ciò? E' realistico credere che la Sicilia potrebbe veramente essere speciale? Forse ha ragione Fabio Sanfratello, Presidente Ance Palermo ...

*architetto

I NOSTRI SOLDI

SCETTICISMO DA PARTE DEI SINDACATI. LA CGA DI MESTRE: «LE PICCOLE IMPRESE NON POSSONO AFFRONTARE QUESTA SPESA»

Tfr in busta paga, è rebus per la tassazione

La scelta dipenderà dall'aliquota che graverà ogni mese sullo stipendio e dall'eventuale sfioramento per il bonus fiscale

Il progetto allo studio del governo dovrebbe tenere conto sia del possibile sfioramento che annullerebbe il bonus fiscale, sia dell'eventuale passaggio con il Tfr in busta paga all'aliquota di tassazione più alta.

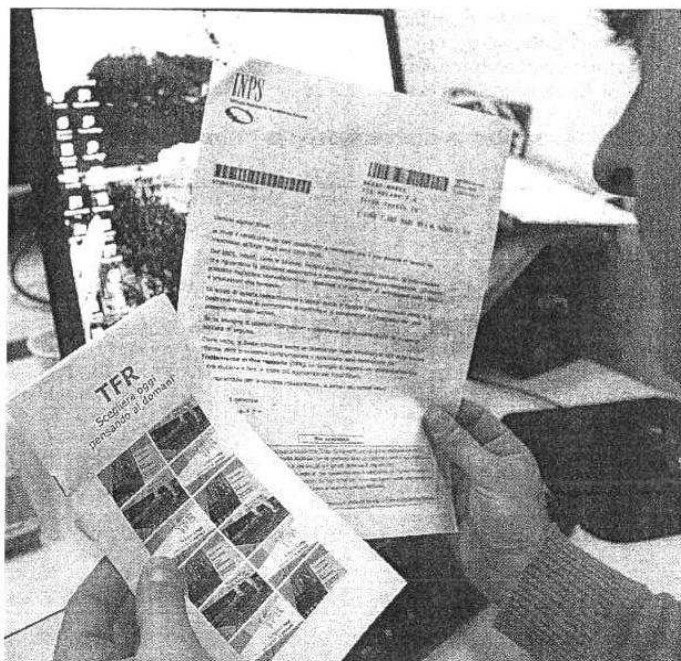
ROMA

●●● Chiedere il Tfr in busta paga mese per mese, lasciarlo in azienda per averlo quando si lascia il lavoro o versarlo ai fondi pensione per garantirsi una vecchiaia economicamente più tranquilla? A breve i lavoratori italiani potrebbero dover scegliere la destinazione della propria liquidazione ma la decisione si prospetta come un vero e proprio rebus che dovrà tenere conto di molte variabili se, come anticipato dal premier Renzi, il governo deciderà per sollevare i consumi di far debuttare la misura dal primo gennaio del 2015.

Il nodo tasse. La convenienza delle scelte dipenderà sia dalle decisioni sull'aliquota con la quale sarà tassato il Tfr in busta paga sia dall'eventuale sfioramento con questa richiesta del tetto fissato per l'ottenimento del bonus fiscale (i cosiddetti 80 euro per chi è al di sotto dei 1.500 euro al mese). Chi sfiorerà il tetto prenderà ancora il bonus? Lo si saprà solo quando il progetto dell'esecutivo sarà definito, ma attualmente, chi prende il Tfr perché

cambia impiego non lo somma ai redditi da lavoro e nella dichiarazione dei redditi esiste già uno spazio per la tassazione separata. Si presuppone naturalmente che il progetto allo studio del Governo tenga conto sia di questo possibile sfioramento sia dell'eventuale passaggio con il Tfr in busta paga all'aliquota fiscale più alta. Attualmente la tassazione è la seguente: al momento in cui si riceve il Tfr l'importo viene tassato con l'aliquota relativa alla media del proprio stipendio degli ultimi cinque anni. Viene inoltre tassato il rendimento del Tfr (l'1,5% più il 75% dell'inflazione) all'11%.

Pochi, maledetti e subito. Potrebbe essere una soluzione, se la tassazione fosse comunque agevolata come quella per il Tfr, per quei lavoratori con stipendi bassi che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese o per quelli con contratti a termine. Con uno stipendio di circa 1.300 euro netti al mese e il Tfr interamente in busta lo stipendio potrebbe aumentare di poco meno di 100 euro. Se invece l'ipotesi dovesse riguardare solo il 50% del Tfr l'importo in busta sarebbe dimezzato. Aumentano i consumi nell'immediato ma si rinuncia sia al «tesoretto» una volta usciti dal lavoro (utile per l'acquisto della casa ma anche in caso di licenziamento per sostenersi mentre si ricerca un nuovo lavoro) sia al versamento ai fondi integrativi e quin-



Tfr in busta paga, c'è scetticismo da parte di sindacati e imprese

di all'aumento della propria pensione complessiva.

Tfr nei fondi pensione. Destinare il proprio Tfr nei fondi pensione significa obbligarsi a un risparmio previdenziale che potrebbe essere molto

utile in futuro dato che la pensione pubblica sarà in media più bassa di quanto sia stata in passato a parità di contributi. Chi va in pensione adesso va ancora con il calcolo retributivo perché aveva più di 18 anni di contri-

buti nel 1995 ma tra pochi anni si andrà con assegni calcolati per la parte maggiore con il contributivo. Versare ai fondi significa inoltre assicurarsi il contributo del datore di lavoro (tra l'1% e l'1,8% della retribuzione a seconda di quanto previsto nei contratti) che si perderebbe qualora si tenesse il Tfr in azienda o lo si chiedesse in busta paga. Infine i fondi pensione negli ultimi anni hanno assicurato in media un rendimento sul proprio versamento più alto rispetto al Tfr lasciato in azienda (+5,4% i fondi chiusi e +12,2% i piani individuali di previdenza - Pip - che comunque hanno costi di gestione più alti e non possono contare sul contributo del datore di lavoro contro l'1,7% del Tfr in azienda secondo gli ultimi dati della Covip riferiti al 2013). Per ora una parte minoritaria dei lavoratori si è iscritta a un fondo chiuso (mentre crescono velocemente le adesioni ai piani previdenziali individuali ma soprattutto dai lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti). Nel complesso sono iscritti a forme di previdenza integrativa 6,2 milioni di lavoratori con un flusso annuo di oltre 12,5 miliardi (5,2 miliardi dei quali da Tfr maturando).

Tfr in azienda. L'Italia sarà l'unico Paese ad avere il Tfr ma gli italiani ci sono molto affezionati e fanno fatica a rinunciare all'idea di avere una sorta di «cuscinetto» che lascia più tranquilli

quando si smette di lavorare. Inoltre il Tfr può essere chiesto dopo aver lavorato nella propria azienda per almeno 8 anni per il 70% dell'importo per l'acquisto della casa, per spese sanitarie e per l'istruzione, praticamente le tre principali ragioni di preoccupazione delle famiglie. Lasciare il Tfr in azienda significa anche qui obbligarsi a un risparmio in previsione di tempi più difficili o anche dell'eventualità di un licenziamento per fare fronte alle spese nel caso non sia sufficiente (per l'importo e per la durata) il solo Aspi.

I costi per le imprese. L'eventuale anticipazione del 50% del Tfr ai dipendenti potrebbe costare alle piccole imprese un importo annuo che oscilla tra i 3 mila e i 30 mila euro. Lo rileva la Cgia di Mestre. «Considerata la carenza di liquidità attuale delle piccole imprese spiega il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - sono pochi gli imprenditori che potrebbero disporre delle risorse necessarie per anticipare metà del Tfr ai propri dipendenti».

Sindacati contrari. Scetticismo dei sindacati sull'ipotesi di anticipo del Tfr in busta paga. La segretaria della Cgil Camusso chiarisce: «Non stanno aumentando i salari, sono soldi dei lavoratori». No dal segretario della Uil Angeletti: «Ridurre le tasse sul lavoro». E Furlan della Cisl avverte: «Non vogliamo che i lavoratori paghino più tasse anche sul Tfr».

INFRASTRUTTURE. Esultano i vertici della Soaco e della Sac oltre che il sindaco Spataro che però si sofferma sull'importanza che a garantire il servizio Enav sia lo Stato

Comiso, l'aeroporto è di «interesse nazionale»

Il Consiglio dei Ministri approva il piano degli scali ed inserisce il «La Torre» tra i 26 più importanti di tutto il Paese

Soddisfazione è stata espressa dal deputato nazionale Nino Minardo che ha seguito la vicenda legata al riconoscimento dello scalo di Comiso di «interesse nazionale».

Francesca Cabibbo
COMISO

Comiso inserito nel «piano nazionale degli aeroporti» votato dal Consiglio dei Ministri. Lo scalo, quindi, avrà, nel prossimo futuro, un posto di rilievo nel panorama aeroportuale italiano. Sono 11 quelli definiti strategici (per la Sicilia sono Catania e Palermo) e 26 quelli di interesse nazionale, compresi quelli siciliani di Trapani Birgi, Pantelleria e Lampedusa. A 16 mesi dall'apertura, lo scalo kasmeneo, che si avvia a chiudere il 2014 sfiorando i 300.000 passeggeri, viene «legittimato» da un riconoscimento nazionale.

«È un riconoscimento — spiegano i presidenti di Soaco e Sac, Rosario Dibennardo e Salvatore Bonura, e gli amministratori delegati Enzo Taverniti e Gaetano Mancini — che giunge alla fine di un percorso tortuoso, ma dall'esito felice. L'opzione di



L'aeroporto di Comiso è stato riconosciuto di «interesse nazionale»

lavorare in sinergia nell'ottica di un sistema aeroportuale integrato Catania-Comiso si è rivelata la scelta giusta e oggi possiamo guardare con fiducia al futuro. Il risultato premia la fatica comune del management di Soaco e Sac, con il sostegno del ministro Lupi, del presidente della Regione e

dei suoi assessori, della deputazione nazionale e regionale».

Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, aggiunge: «Abbiamo sempre creduto nel progetto di rilancio dell'aeroporto. Questa notizia dimostra che era giusto l'allarme sull'aeroporto, ma non l'allarmismo di

questi giorni». Spataro guarda al futuro. L'aeroporto, ancora oggi, non ha un servizio Enav garantito dallo Stato, come negli altri aeroporti italiani e che viene pagato dalla Regione, con un fondo che però si esaurirà tra otto mesi. «Abbiamo superato uno scoglio. Ora bisognerà lavorare per l'accordo di programma con Stato ed Enav per garantire, anche a Comiso, il servizio di torre». Soddisfatto anche il deputato nazionale di Ncd, Nino Minardo: «Il ministro Lupi aveva preso impegno con me nei mesi scorsi — spiega — ed ha inserito Comiso nel piano nazionale aeroporti. È un ulteriore stato di avanzamento che sancisce lo status di "interesse nazionale" dello scalo comisano. Il 9 ottobre è previsto un incontro con Lupi al quale si chiederà formale impegno a che l'iter prosegua spedito».

Intanto, è stata rinviata l'assemblea dei soci di Soaco (Comune di Comiso e Intersac) che avrebbe dovuto decidere le modifiche statutarie. Attesa anche per la nomina dei componenti del collegio sindacale. Da Roma sono arrivati i due nominativi dei componenti designati dai ministeri dei Trasporti e dell'Economia. Il terzo componente sarà indicato da Soaco. (FCC)

IL DECRETO. Nel provvedimento prevista la garanzia fino al 50% da parte dello Stato. I fondi potranno essere richiesti anche per ristrutturazioni e interventi energetici

Mutui casa per i giovani, ecco come ottenerli

➤ Dal 2015 disponibili le somme del «Fondo di garanzia». Possono chiederle gli under 35 per importi fino a 250 mila euro

Chi fa domanda non deve risultare proprietario di alcun altro immobile adibito ad abitazione. La domanda andrà indirizzata alla banca o alla finanziaria, che verifica i requisiti e la trasmette alla Consap.

●●● I tempi, secondo il governo, erano maturi per un allargamento delle maglie del credito immobiliare. E saranno brevi, inizio 2015 secondo l'Abi, perché i mutui stipulati con la garanzia fino al 50% da parte dello Stato a beneficio di giovani coppie sposate o conviventi, single con prole o in ogni caso under 35, partano davvero. Si legge prima casa più a portata di mano, con una corsia preferenziale grazie alla garanzia statale, ma pure ristrutturazione ed «efficientamento energetico», cioè impianti termici a norma: è la disciplina del decreto del ministero dell'Economia, appena pubblicato, che istituisce il Fondo di garanzia prima casa. Ecco i punti salienti.

Stanziamenti e requisiti. Dotazione del fondo, 600 milioni di euro fino al 2016, teoricamente 200 milioni per ciascuno dei 3 anni. I mutui potranno esse-

re richiesti per abitazioni che non rientrino nelle categorie catastali A1, A7 e A8, cioè ville, villini e case signorili o in ogni caso con particolari connotati di interesse storico o pregio artistico, e fino a un importo di 250 mila euro. Il Fondo di garanzia sarà gestito direttamente da Consap, e sarà attivato nel caso di inadempimento nel pagamento delle rate. Entro 30 giorni le banche (o le società finanziarie autorizzate) faranno richiesta e Consap potrà rivalersi direttamente sul mutuatario che non paga. Ai mutui possono accedere coppie di coniugi ma pure di fatto, single con figli e chiunque non abbia comunque compiuto 35 anni.

Istanze e graduatoria. Chi fa domanda non deve risultare proprietario di alcun altro immobile adibito ad abitazione. La domanda andrà indirizzata alla banca o alla finanziaria, corredata di una dichiarazione sostitutiva di certificazione e di atto di notorietà del richiedente il mutuo, circa il possesso dei requisiti. L'istituto verifica correttezza e regolarità e trasmette la domanda alla Consap, che assegna alla richiesta un numero legato all'ordine di arrivo e, veri-

ficata la disponibilità del Fondo, comunica entro 20 giorni alla banca l'ammissione alla garanzia. La concessione della garanzia della Consap comunque non è vincolante per l'istituto di credito, che può sempre, in teoria, per esempio per problemi sopravvenuti, concedere o meno il mutuo.

Altre misure. Il provvedimento completa il quadro degli interventi per i mutui prima casa inaugurati dal plafond di garanzia di 150 milioni di euro reso disponibile dalla convenzione fra Cassa depositi e prestiti e i principali gruppi bancari, fra i quali Banca Agricola di Ragusa, Banca Carige, Banca Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Sondrio, Banca Popolare di Vicenza (con la controllata Banca Nuova), Banca Sella, Banco di Credito P. Azzoaglio, Banco di Credito Popolare, Banco Popolare, Binter-Banca interregionale, Bnl-Bnp Paribas, Cariparma-Credit Agricole, Cassa di Risparmio di Ravenna, Credito Valtellinese (con la controllata Credito Siciliano, Extrabanca, IntesaSanPaolo, Iccrea Banca e Unicredit insieme con il Banco di Sicilia. (*SAFE) SA.FE